

Per l'elettronica accordo difficile

Pandolfi elenca ai sindacati solo una lunga lista di tagli

650 lavoratori di troppo a Teverola, alcune centinaia a None, mille alla Autovox

ROMA — Pandolfi ha presentato ai sindacati il piano elettronico, o meglio una parte del piano, che dovrebbe essere approvato mercoledì dal CIPI. Per quanto riguarda la costituzione della nuova società operativa ha specificato le quote: il 43,3 per cento della Zanussi, il 47,9 per cento della REL e il 10,8 per cento della Philips. Potrebbe entrare con un pacchetto non superiore al 5%. Domani il CIPI dovrebbe, poi, decidere anche sulla Europhon, l'Autovox e altre 4 società minori.

Lipotesi di Pandolfi prevede un primo stock di esuberanti: 650 nello stabilimento Indesit di Teverola, alcune centinaia in quello di None e oltre mille alla Autovox. Per le fabbriche del Sud il ministro propone l'intervento della GEPI per riassorbire i licenziati, mentre per il Nord dovrebbero intervenire una serie di società operative.

Le organizzazioni sindacali giudicano negativamente l'ipotesi e sostengono che al Sud, per legge, occorre fare investimenti per la reindustrializzazione e

non passare tutta la partita alla GEPI. A tarda sera erano queste le poche notizie trapelate dall'incontro fume al ministero dell'Industria che proseguirà, in presenza dei rappresentanti della FLM, del presidente della Indesit e della Zanussi.

Frattanto ieri gli operai della Lenco di Ostia avevano bloccato la statale Adriatica e la stazione in segno di protesta. I lavoratori accusano il ministro Pandolfi di non far niente per difendere i 600 posti di questa fabbrica elettronica. Dopo quasi un anno di polemiche e di rinvii, che sono serviti solo ad aggravare ulteriormente le condizioni finanziarie e produttive di un settore in profonda crisi, sembrerebbe infine giunto il momento delle decisioni. Ma ieri sera ancora non si escludeva la possibilità di un altro slittamento della riunione del comitato interministeriale. Le posizioni delle diverse parti in causa nei giorni scorsi apparivano ancora molto distanti e non agevole certo la trattativa il fatto

che ci siano in gioco migliaia di lettere di licenziamento, già redatte e in attesa solo di essere inviate qualora i risultati non fossero considerati soddisfacenti da questa o quella azienda.

La Indesit ha anche ieri ripetuto che non ritirerà i 1.370 licenziamenti programmati se non dopo aver esaminato le decisioni del CIPI. Nella società operativa in via di costituzione alla azienda torinese, che ha stabilimenti anche nel Mezzogiorno, è stata riservata una quota che secondo attendibili indiscrezioni dovrebbe aggirarsi sull'8-10%. D'altra parte la Zanussi, diretta concorrente della Indesit nella corsa a garantirsi il sostegno pubblico, sembra fermamente intenzionata a premere per far sua una fetta più grande della torta in palio. Ieri il suo presidente, Lamberto Mazza, ha sostenuto che la situazione della società non è grave come la si dipinge ma ha molto insistito sui pericoli che deriverebbero dal mancato conseguimento della

maggioranza nella società operativa.

Stando alle parole del suo presidente che tutti considerano peraltro praticamente dimissionario dopo gli accordi raggiunti tra gli eredi Zanussi e gli industriali della Consortium, soltanto una quota superiore al 50% sarebbe considerata accettabile.

Sono tali irrisolti contrasti tra i principali gruppi industriali che spingono probabilmente la complessità e la lunghezza della partita in corso ieri sera al ministero dell'Industria. A complicare ulteriormente la matassa è il carattere ancora indefinito delle collaborazioni tra società italiane e grandi gruppi multinazionali che il ministro ha annunciato nei giorni scorsi come possibili. La Indesit ha dichiarato ieri di attendere chiarimenti circa la lettera di intenti inviata dalla ITR. Altrettanto probabilmente pretendono la Zanussi per quanto riguarda i suoi rapporti con la Philips, la Voxson (ITT), la Ducati Nord (Arcotronics), la Ducati Sud (IBM).

Un milione e mezzo gli assicurati in attesa di essere pagati

In molti casi c'è la frode ed è quindi compito del ministero dell'Industria intervenire

ROMA — Il ministro dell'Industria ha spostato nuovamente la riunione della Commissione consultiva per le assicurazioni private, prima convocata il 7 giugno, poi il 14 e il 15. L'adozione di provvedimenti a carico di compagnie che non rispettano la legge sono all'ordine del giorno ma l'orientamento sarebbe a limitare i provvedimenti a qualche caso. Viene dato come pretesto il carico già pesante assunto dalla società d'intervento nelle imprese in crisi, la Sofiea, che dovrebbe accollarsi l'onere di salvare il salvabile. Gli amministratori delle Generali, la più grossa compagnia, scrivono nella relazione di bilancio esprimono stimori in ordine alle turbative e agli oneri che possono derivare al mercato da una eccessiva estensione dell'attività e degli impegni che già gravano sulla Sofiea.

Alle Generali preferiscono forse che si ricorra al commissariamento, previsto dalla legge che istituisce l'Istituto di Vigilanza sulle assicurazioni e già applicato a 4 compagnie di Bologna. Tuttavia quando parlano di turbative al mercato e di «oneri» non tengono conto della realtà. La relazione della commissione parlamentare d'indagine sulle assicurazioni, approvata in estrema prima che chiudesse il Parlamento, rileva che dei 3.439.000 sinistri stradali che hanno comportato danni alle cose, il numero di quelli che le compagnie indenizzano nel corso dell'anno stesso è arrivato al 60,8 per cento: meno di quanti se ne liquidano nel 1977 quando era stato raggiunto il 61,7 per cento. I dati nell'anno in cui era avvenuto l'incidente.

Questo vuol dire che circa un milione e mezzo di assicurati aspetta l'indennizzo delle compagnie per i danni subiti alle cose. Il ritardo di maggioranza ha portato giustificazioni confuse di questo stato di cose, scrivendo che l'introduzione delle polizze bonus-malus, avendo ridotto il numero dei piccoli incidenti denunciati, può avere peggiorato la situazione. Ma il fatto di ricevere meno denunce libera uomini e mezzi delle compagnie che dovrebbero, dunque, poter accelerare le liquidazioni.

A parte le capziosità con cui viene difeso l'operato delle compagnie — ma soprattutto del ministero dell'Industria che dovrebbe sanzionare i comportamenti illegittimi —

vi sono altri fatti che confermano il fatto di trovarci di fronte ad un sistematico danneggiamento degli assicurati. Nella presentazione del bilancio dell'Asitalia, la compagnia che fa capo all'Istituto nazionale delle assicurazioni, leggiamo infatti che la liquidazione dei sinistri dell'anno ha raggiunto il 71,4 per cento. Il maggior parte delle compagnie — anche molto grandi, come le Generali — non scrivono nei bilanci con quale velocità liquidano i sinistri, tuttavia è evidente che se alcune liquidano il 71 per cento scende alla media del 60,8 per cento indicata dalla indagine parlamentare devono esservene altre che liquidano il 50-55 per cento.

Se ne può ricavare, induttivamente, che del milione e mezzo di assicurati in attesa di risarcimento circa mezzo milione viene frodato deliberatamente con ritardi derivanti da insufficienze organizzative volute. In questo caso si hanno diverse conseguenze: vi sono compagnie che guadagnano sul denaro dovuto agli assicurati; c'è un aggravio indiretto del costo della polizza per l'assicurato; c'è un inquinamento ulteriore nella concorrenza fra compagnie (chi liquida prima ha costi più elevati) che incentiva a ritardare le compagnie sane a ritardare per quanto possibile i pagamenti.

I tecnici della Direzione delle assicurazioni al ministero dell'Industria sono in grado di rilevare direttamente i comportamenti scorretti. La sanzione, però, non è automatica, ha un meccanismo politico.

Gli amministratori di una compagnia chiamata in causa nella precedente riunione della «consulativa» — quella del 17 maggio — e da noi citati in un articolo hanno detto al loro dipendente che l'Unità che collabora col ministero è democratica. I fatti però sono questi: il ministro dell'Industria è dc; il sottosegretario a cui delega la direzione delle assicurazioni è dc; il presidente del comitato degli esperti che collabora col ministero è dc e il presidente dell'Istituto per la vigilanza è ugualmente democristiano. A loro spettava di vigilare e ugualmente democraticamente. A loro spettava di vigilare e ugualmente democraticamente. A loro spettava di vigilare e ugualmente democraticamente. A loro spettava di vigilare e ugualmente democraticamente.

Renzo Stefanelli

E il governo non fa niente per riaprire la Emerson

È una delle fabbriche più moderne ed efficienti - Potrebbe riaprire da subito - La lunga lotta degli operai - La solidarietà dei partiti - L'impegno del Monte dei Paschi

Dal nostro inviato

SIENA — In teoria basterebbe schiacciare un pulsante e la Emerson potrebbe rimettersi subito a produrre televisori a colori. Gli impianti sono stati mantenuti in perfetta efficienza con una manutenzione continua. Nei magazzini ci sono componenti e semilavorati per sfornare subito sedicimila tv-color. Invece, niente. Dalle finestre dello stabilimento spuntano bandiere e striscioni rossi: dentro gli operai presidiano il centro di lavoro dal settembre del 1980 quando «patron Borghi» decise di chiudere dopo forti disaccordi con la Sanyo. L'azienda rischiò il fallimento, poi finì sotto un concordato preventivo.

In quei giorni di fine estate devono essere volate parole grosse tra l'industriale varese e gli auspicanti i soldi (pubblici) del Monte dei Paschi e i partner giapponesi della Sanyo, entrati alla Emerson con una partecipazione del 33 per cento attraverso i paraventi di un trust che ha le regole della finanza consorzio. Borghi voleva ricapitalizzare i giapponesi forse chiesero solide garanzie perché i loro

soldi non finissero al vento. Prima i pugni battuti forte sul tavolo, poi la comunicazione: «Si chiude». Gli oltre seicento lavoratori di una delle industrie di elettronica civile più moderne d'Europa (senz'altro — e anche oggi — la più moderna d'Italia) finirono in cassa integrazione speciale che durerà fino all'agosto prossimo.

Per far riprendere il lavoro alla Emerson, a Siena ne hanno tentate di tutte: la lotta dei lavoratori dello stabilimento di tv-color alle porte della città è diventata un simbolo. «Se la Emerson chiuderà definitivamente», sostiene Luciano Bernaschi, della FLM — significa che l'economia senese prenderà ancora una più marcata fisionomia terziaria, fatta solo di servizi e impieghi in banca. Lo sviluppo industriale ce lo dovremo dimenticare.

E questo a Siena, lo sanno tutti. Le iniziative di solidarietà con la Emerson si moltiplicano al Comune. I partiti, dal PCI alla DC, sono tutti d'accordo che quel tv-color debbono tornare sui mercati. I sindacati e i lavoratori non hanno un attimo di tregua.

Gli amministratori della Regione Toscana hanno fatto la spola tra Firenze e Roma per incontrare i ministri dell'Industria degli ultimi governi.

La porta del ministero, però, è difficile da aprire. «Pandolfi», dicono i lavoratori — pensa ad una riconversione impossibile. Riconvertire la Emerson significa svuotare lo stabilimento e riempirlo con macchinari del tutto diversi. In pratica sarebbe come farne uno nuovo.

Ma poi che motivo c'è di riconvertire la Emerson? I tv-color venivano venduti in Italia e all'estero, compresa la Germania Ovest dove erano sottoposti a prove durissime per comprovare la qualità. E proprio la qualità era sempre stata la punta di diamante della Emerson: infatti quando Borghi decise di chiudere si fecero avanti Indesit e Voxson per consorziarsi con la Emerson. Poi, però, la Indesit preferì accordarsi con il colosso Zanussi per cui i propositi governativi per l'elettronica lasciavano presagire una grandinata di soldi. Invece, come sta andando a finire, lo stiamo vedendo proprio in questi giorni.

Sandro Rossi



Fabbriche alimentari in sciopero oggi a Bologna

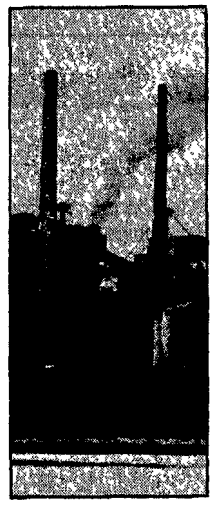
BOLOGNA — Cinquemila lavoratori dell'industria alimentare saranno in sciopero per quattro ore nella mattinata di oggi a sostegno del vertenza sindacale per il rinnovo del contratto e per la difesa dell'occupazione in tantissime fabbriche, a cominciare da quelle del gruppo Maraldi. La federazione unitaria ha chiamato alla lotta gli addetti sia alle industrie private che a partecipazioni statali, cooperative ed artigiane. Al centro della giornata di lotta c'è la richiesta di una nuova politica governativa di sviluppo dell'agro-alimentare che consenta la salvaguardia dei posti di lavoro allargando nel contempo la base occupazionale. Significativamente, infatti, la manifestazione provinciale degli alimentari si terrà a S. Pietro a 25 chilometri a nord di Bologna, dove più acuta è la crisi della biotecnologia e degli stabilimenti di trasformazione del prodotto. Qui è ubicato lo stabilimento AIE (Agricoltura Industriale Emiliana) del gruppo Maraldi, il quale — con il controllo Milzani di S. Giovanni in Ferriolo — rischia di non cominciare la campagna accariferia, che si aprirà i primi di agosto, a causa dell'insolvenza della società proprietaria.

Nella siderurgia 5000 in meno: che diremo alla CEE?

ROMA — Nel settore siderurgico già si sono persi più di cinquemila posti di lavoro. Ma non è tutto: alla CEE, che proprio in questi giorni dovrà decidere quali quote di acciaio saranno prodotte in ogni paese — il governo italiano andrà a proporre un ulteriore riduzione di quindicimila lavoratori.

È partita da questi dati l'analisi del PCI sul settore, che aveva bisogno di un profondo rinnovamento ma che può e deve avere un futuro produttivo. Se n'è discusso in un convegno, svoltosi a Terni, presieduto dal parlamentare europeo Carla Barbarella.

La relazione introduttiva del compagno Alberto Provantini, ex assessore all'industria della Regione Umbria e candidato comunista alle elezioni per il Parlamento, ha ricordato che entro il prossimo mese gli organismi comunitari dovranno decidere il piano per la siderurgia italiana. All'appuntamento il governo, con il Parlamento sciolto, si presenta non con un progetto approvato dal CIPI il 27 ottobre scorso, ma il piano IRI (quello che appunto prevede drastiche occupazionali), insomma — ha conti-



Per la chimica di base -11,6% l'occupazione

MILANO — Prima di lasciare dopo 14 anni la presidenza della Adimich, il direttore generale onorario, mentore Luciano Bernaschi, è stato eletto presidente) Fulvio Bracco ha lasciato al suo successore e a tutta la Confindustria un importante messaggio: «La chiusura del contratto dei chimici — ha detto Bracco, rivolgendosi agli imprenditori presenti all'assemblea tenutasi ieri a Milano — è un esempio di accoglimento positivo che ci auguriamo possa diventare lo stile delle relazioni industriali italiane. Ne terranno conto Marioni e Mandelli che erano presenti alla assemblea, ne trarrà profitto Pandolfi, intervenuto a nome

del governo dimissionario? Non pare proprio, dal momento che Adimich ha ribadito le posizioni rigide della Confindustria. «C'è da chiedersi — ha affermato il vice presidente degli industriali — se il tempo di elezioni sia il più propizio per concludere i contratti ancora aperti. Le elezioni non devono essere un ostacolo alla conclusione dei contratti, ma nemmeno una camicia di forza per costringere le imprese a comportamenti inattuati, contrari al loro interesse e a quello del paese».

Dalla assemblea Adimich proviene quindi un segnale esplicito dei dissenzi che travagliano gli imprenditori, Mandelli e Bracco non potevano trovarsi in maggiore disaccordo che solo agli ingegni potrebbe venire in mente l'esistenza di ostacoli differenti tra industria chimica e quelle meccaniche, tessili e edili.

Alla assemblea annuale dei chimici è intervenuto per la prima volta un sindacalista, il segretario generale della Fulc Ettore Masucci, che ha dato un giudizio positivo sulle relazioni industriali nelle imprese chimiche, che hanno scelto la via del confronto, e differenzia le posizioni rigide della Confindustria. Dati preoccupanti sull'industria chimica nel 1982 sono stati segnalati da Bracco: «La produzione chimico-farmaceutica resta stazionaria rispetto al 1980, senza la farmaceutica si ha una flessione del 7,6%. L'occupazione nella chimica è in forte crescita dell'11,6%, mentre la bilancia commerciale ha registrato un deficit di 311 miliardi».

Il neo presidente della Adimich Luciano Bernaschi ha comunicato che il 1983 sarà l'anno che vedrà l'avvio della Federchimica.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	6/6	3/6
Dollaro USA	1821,25	1608,80
Marc tedesco	582,25	583,20
Francia franco	197,24	197,428
Fiorino belga	527,78	528,45
Francia belga	23,683	28,715
Sterlina inglese	2408,425	2386,85
Sterlina irlandese	1873,25	1878,25
Corona danese	165,80	165,755
ECU	1353,94	1380,21
Dollaro canadese	1232,50	1225,18
Yen giapponese	15,33	15,321
Franc svizzero	718,475	717,015
Scellino austriaco	84,168	84,237
Corona norvegese	20,38	20,475
Corona svedese	193,38	193,85
Escudo portoghese	274,938	275,858
Paeseta spagnola	16,79	16,79

La FLM chiede per venerdì da Torino la «diretta tv»

ROMA — La Federazione lavoratori metalmeccanici ha chiesto alla RAI di trasmettere in diretta la manifestazione di Torino, ma sino ad ora i dirigenti di viale Mazzini hanno dato risposte evasive, cercando di scaricare tutta la questione sulla redazione di Torino, ma sino ad ora non ha risposto a questa richiesta che bisogna rispondere o con un «sì» o con un «no» motivato.

La segreteria della FLM ha anche chiesto ai sindaci delle maggiori città (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Salerno, Bari) di essere presenti alla manifestazione testimoniando anche con il gonfalone la partecipazione ideale di tutta la cittadinanza.

Nel frattempo sono pervenuti ordini del giorno di sostegno alla lotta dei metalmeccanici dai Comuni di Vicenza, Padova, di Castel Franco (Treviso). Messaggi di solidarietà hanno inviato alcuni intellettuali liguri tra cui Gianni Baget Bozzo, numerosi docenti dell'università di Genova e Antonio Slavich, direttore dell'ospedale psichiatrico di Quarto.

Per quello che se ne sa al vertice della RAI avrebbe dato disposizioni alla redazione di Torino, ma sino ad ora non ha risposto a questa richiesta che bisogna rispondere o con un «sì» o con un «no» motivato.

Brevi

Scendono i consumi petroliferi nel 1982

PARIGI — Il consumo di petrolio dei 24 paesi dell'OCSE è diminuito nel 1982 di circa il 6 per cento, scendendo da 1495 a 1411 milioni di tonnellate metriche, mentre le importazioni nette scendevano percentualmente dell'11,3 per cento (in cifre da 950 a 878 milioni). Secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia che fornisce queste cifre la riduzione dei consumi è dovuta alla crisi economica, ma anche a una migliore gestione dell'energia e al maggior impiego di fonti alternative.

Continua lo sciopero al «Financial Times»

LONDRA — Continua lo sciopero dei poligrafici del quotidiano economico-finanziario «Financial Times». La vertenza, che da cinque giorni impedisce l'uscita del giornale nella sua edizione britannica, è stata decisa dalle organizzazioni sindacali per appoggiare la richiesta di miglioramenti salariali a favore degli addetti alla stampa. La piattaforma prevede di portare le retribuzioni a 330 sterline la settimana contro le 304,67 attuali.

L'«Amoco» si chiamerà «Tamoil Italia»

MILANO — È stato perfezionato a Chicago il passaggio della «Amoco Italia» alla «First Arabian Corporation» all'assemblea delle società petrolifere, riunitesi a Milano, ha deciso di cambiare il nome della società in «Tamoil Italia». Il consiglio di amministrazione ha confermato presidente e amministratore delegato Rudolph Stenhoff.

Motori italiani per vecchi romeni

BUCAREST — I motori diesel turbocompressi prodotti dalla VM (del gruppo Iri-Finmeccanica) verranno adottati da una serie di autoveicoli prodotti dal gruppo romeno CIAV. L'accordo prevede anche la fornitura alla CIAV di componenti (catalizzatori, servosterzo, carburatori) con i quali saranno equipaggiati i nuovi autoveicoli.

Star: nove miliardi di utili

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'industria alimentare «Star» ha approvato il bilancio per l'82 che si è chiuso con un utile netto di 9,1 miliardi dopo aver destinato 21,6 miliardi per quote di ammortamento. Il fatturato raggiunto dalla società, l'anno scorso, è di 475 miliardi contro 441 del 1981.

Accordo Fata-Parmalet per il mercato sovietico

TORINO — La «Fata European Group» di Pianezza (Torino) e la «Parmalet» hanno concluso un accordo di collaborazione per l'impiego in URSS dei processi tecnologici adottati dalla «Parmalet» nel campo della lunga conservazione. L'URSS ha infatti previsto nel suo piano quinquennale 300 milioni di dollari di investimento nel settore.

Computer e moda ovvero Armani con Honeywell

MILANO — La Honeywell Italiana ha presentato ieri nello show room di Giorgio Armani due nuovi modelli di piccoli elaboratori, il microSystem 6/10 e il microSystem 6/20. I due sistemi sono rivolti sia ai piccoli utilizzatori sia alla grande azienda. Il primo è di progettazione e fattura americana. Il secondo, invece, è stato progettato nel centro di ricerca di Pregnana Milanese e viene prodotto negli stabilimenti di Caluso. Durante la conferenza stampa di presentazione, i dirigenti italiani della Honeywell e in particolare l'amministratore delegato, Carlo Peretti, hanno messo in evidenza, tra le caratteristiche dei nuovi prodotti, la possibilità, per il piccolo utente, di ingrandire il suo sistema di elaborazione dati senza essere costretto a rifare i programmi, poiché i due sistemi sono stati studiati in modo da garantire la compatibilità con la serie di minielaboratori Honeywell precedente.

I commissari della Consob incontrano i sindacati

ROMA — Risveglio dopo un lungo sonno alla Consob, la commissione di vigilanza sulle società e la borsa, i cui commissari hanno deciso di incontrare questa sera i rappresentanti della Federazione sindacale. Una nota della federazione bancari-assicuratori della CGIL saluta l'iniziativa come l'occasione per iniziare un rapporto chiaro e lineare fra lavoratori e commissione, nell'interesse del suo stesso buon funzionamento. La FISAC afferma che la procedura in corso per l'approvazione di un regolamento «non può certo costituire un elemento impedimento di un pieno e libero confronto con il sindacato». I lavoratori della CONSOB stanno discutendo lo sciopero degli straordinari per ottenere questo confronto.

Per la Saipem (ENI) utili per 24 miliardi

ROMA — Utile netto di 24 miliardi di lire questo il bilancio 1982 della «Saipem», la società dell'ENI caposettore per le attività di perforazioni e montaggi, a terra e in mare.

Il fatturato è stato pari a 984 miliardi di lire con un aumento del 28 per cento rispetto al 1981; i nuovi investimenti fatti nel 1982 sono ammontati a 95 miliardi di lire e gli ammortamenti a 125 miliardi, con incrementi rispettivamente del 70 e del 50 per cento.

Altri dati mettono in evidenza i miglioramenti conseguiti: i mezzi propri hanno raggiunto un valore 312 miliardi di lire, pari al 66 per cento del totale della «Saipem»; mentre i debiti finanziari a medio e lungo termine erano pari al 31 dicembre 91 miliardi di lire (19 per cento delle coperture stese) gli oneri finanziari netti si sono ridotti a 12 miliardi, rispetto ai 23 miliardi del precedente esercizio.

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì indirizza licitazioni private per l'aspetto dei lavori di costruzione di alloggi da destinare alla generalità dei lavoratori, finanziati a onere della Legge 5-6-1978, n. 457 III° Biennio.

Le località dove saranno eseguiti gli interventi sono:

FORLÌ-IMPOPOLI e BENTINORO: Importo a base d'asta L. 780.000.000 circa Alloggi: 12 + 12

CIVITELLA E GALEATA: Importo a base d'asta L. 780.000.000 circa Alloggi: 12 + 12

CESANATICO, GATTEO, e LONGIANO: Importo a base d'asta L. 1.191.000.000 circa Alloggi: 12 + 12 + 12.

RIMINI: Importo a base d'asta L. 1.550.000.000 circa Alloggi: 48.

RICCIONE e S. GIOVANNI IN MARIIGNANO: Importo a base d'asta L. 1.190.000.000 circa Alloggi: 24 + 12.

SANTARCANGELO e VERUCCHIO: Importo a base d'asta L. 780.000.000 circa Alloggi: 12 + 12.

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 1/a della Legge 14/73.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare di cui sopra con domanda inviata all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì - V.le Giacomo Matteotti, 44 - entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sul presente giornale, allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, nonché certificato di residenza e stato di famiglia di data non anteriore a tre mesi, per le ditte individuali, gli stessi certificati per il direttore tecnico e per tutti i componenti se trattasi di società in nome collettivo; per il direttore tecnico e per tutti gli amministratori se trattasi di società in accomandita rappresentanza; per gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza per gli altri tipi di Società.

La richiesta di invito non vincola l'Ente Appaltante.